

DOPO LO SCIOPERO.

Il presidente del Consiglio a Mosca prosegue la linea dura «Io ce la farò, altrimenti non può farcela nessuno»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e sua moglie Veronica Lario Ieri a Mosca

Grigory Dukor/Ansa-Reuter

MOSCA. Ieri Berlusconi era informato di quello che accadeva in Italia, aveva letto i giornali, era in grado perfino di criticarli: «Alcuni titoli e alcuni servizi fanno capire che io mi sono disinteressato dello sciopero, anzi che me ne sono fregato - ha detto ai giornalisti poco prima di lasciare Mosca - Non è vero: sono dispiaciuto che ci sia questa distanza fra le decisioni del governo e le decisioni dei sindacati. Ho solo sottolineato che abbiamo ereditato cifre che nessuna manifestazione può cambiare. Un presidente del consiglio particolarmente loquace ha cercato di compensare la delusione del giorno prima dei numerosi giornalisti venuti apposta da Roma per registrare le sue impressioni nella prima giornata di sciopero generale contro la manovra del governo dopo due anni (l'ultimo lo subì il governo Amato, mentre con Ciampi lo sciopero non fu contro il governo ma per il lavoro e avvenne in maniera concordata in tutta Europa) e ai quali aveva detto semplicemente: non mi sono neppure informato. Stavolta ha voluto parlare di tutto: dello sciopero e della finanziaria, dell'azione del governo, della Fininvest, della mafia, soffermandosi perfino sulla «Piovra» che in questo momento viene trasmessa dalla tv russa. E soprattutto ha anticipato che presto riceverà un avviso di garanzia.

L'avviso dal Sud «Ieri mi dicevano al telefono che avrebbe partire dal Sud. Io non

«In piazza erano solo tre milioni» Berlusconi: mi annunciano un «avviso» dal Sud

Un avviso di garanzia per Berlusconi sta partendo dal Sud? Lo annuncia a Mosca il presidente del Consiglio in persona che aggiunge «sono sereno, perché non ho mai fatto nulla che possa essere neppure moralmente condannabile. Sarà un boomerang». Fa l'arrogante sullo sciopero: «Tre milioni in piazza, ma gli altri 20 no». E proclama: «Presto prenderò in mano il coordinamento di tutto...». Rientrato in Italia: «Manifestazioni fini a se stesse».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

posso che guardare a queste cose con un sorriso, magari melanconico, ma con un sorriso, perché sono tutte cose che non sono fondate nella realtà». E poi ha ribadito «sono sereno e siccome sono tranquillo di non aver fatto nulla neppure di moralmente condannabile ho detto che se mi arrivasse un avviso non mi dimetterei». Tanto più che al presidente del consiglio quello che si sussurra sembra che sia una cosa detestabile, una delle tante manifestazioni di questo clima di veleno, io dico «masochista» se è fatto da cittadini italiani che amano po-

co il loro paese e antepongono all'interesse del paese quello di una parte politica, e quindi dalla loro parte. Ed è partita la minaccia: «questa degli avvisi mi pare una cosa così lontana dall'esser vera e possibile che si trasformerebbe in un boomerang nei confronti dei nostri oppositori. Sono convinto che non possa succedere nulla perché se fai una cosa che non è vera poi ti si ritorce contro». Sarebbe, quindi, un atto politico e non giudiziario? gli è stato chiesto. «Allo stato attuale delle cose che io riconosco, direi di sì» perché dietro

queste voci «ci potrebbe essere l'interesse di qualcuno». Data la «notizia» del giorno il capo del governo ha affrontato gli altri temi.

Sciopero e Finanziaria

«Non ho mai interrotto il dialogo con i sindacati. Ma penso che la finanziaria debba passare e che la forza della finanziaria sia nella sua necessità. Si possono anche fare alcuni cambiamenti al suo interno, spostando ad esempio i risparmi da una parte all'altra, e in questo non c'è nessun irrigidimento, ma bisogna diminuire il disavanzo di 50 mila miliardi, bisogna far dimagrire lo Stato». Berlusconi finge di allungare la mano al sindacato poi la ritira. È convinto di farcela o comincia ad avere dubbi? «Nessun dubbio. Io sono convinto di farcela, ci mancheranno altri. Alla mia età mi sono dato tanti traguardi e non ne ho mancato uno. Quindi non vorrei cominciare adesso. È vero che si può sempre invecchiare, ma insomma, io vorrei continuare». E con molta modestia conclude il suo pensiero: «E se non riuscissi a farcela significa che è mol-

to difficile che possa farcela qualcun'altro. E quindi peggio per voi...».

Colpa della disinformazione

La questione, ha ribadito per la seconda volta a Mosca, è che c'è in giro una grande «disinformazione». I pensionati per esempio «sentiamo che sono scontenti e protestano. Però, lo sappiamo, non hanno nulla di cui preoccuparsi e soprattutto tengano bene in mente che le «manifestazioni» non «cambiano nulla». Tanto più che «dei tre milioni di lavoratori scesi in piazza, ce ne sono altri venti che non lo hanno fatto» e ciò significa che «le forze responsabili sono prevalse largamente su quelli che sono scesi in piazza probabilmente su dei suggerimenti che non miravano davvero alla tutela dell'interesse reale dei lavoratori». Insomma, si è spazientito il presidente del consiglio: «io credo che bisognerebbe che qualcuno sottolineasse che nel governo c'è stata una presa d'atto coraggiosa di una situazione seguita da decisioni di chi seriamente vuole guardare in faccia la realtà e

pensare al futuro». Quindi i sindacati hanno «fatto un errore, a meno che non si voglia attraverso il ripetersi di queste manifestazioni indebolire l'esecutivo, arrivare a un cambiamento di governo». In questo caso, se lo sciopero era politico e l'obiettivo era il governo, «esso servirà a qualcosa, ma molto in peggio perché questo governo vuol fare il bene del paese e saprà farlo anche se non si possono fare miracoli nell'immediato». Concludendo pur sapendo che la manovra economica ha creato «disenso e impopolarità» non si poteva farla diversamente perché altrimenti sarebbe piaciuta a tutti «come hanno fatto i governi in passato».

Promesse o bugie?

Se si insinua che le promesse elettorali non verranno mantenute il capo del governo si innervosisce: «Nonostante lo sforzo massiccio di chi rema contro in molte direzioni sono convinto che in due anni e mezzo noi potremo invertire la tendenza che era quella di una perdita di 800 mila posti di lavoro per l'anno passato cosa che si è già ve-

rificata. Invertire la tendenza per creare almeno un milione, ma sono sicuro che alla fine dei due anni e mezzo, da quando cioè siamo riusciti ad avere la direzione del governo, saranno di più». Il problema qual è allora? «Non è come in una azienda dove uno sente tutti e poi prende le decisioni nella sua responsabilità avendone i poteri. Qua bisogna mediare sempre tutto e questo porta ad una minore efficacia del lavoro: faccio un esempio, se in termini di efficacia in un gruppo industriale io faccio dieci, qui faccio meno di uno». Che vuole fare dunque presidente? «Spero in poco tempo di prendere in mano il coordinamento di tutto e di poter procedere con misure veramente portatrici di cambiamenti importanti». «Prendere in mano il coordinamento di tutto», è stata la permanenza al Cremlino a stimolare l'immaginazione del presidente o questo è stato da sempre il suo sogno segreto?

Conflitto e Fininvest

Qualcuno ha chiesto a Berlusconi se si decide a vendere la sua azienda dopo averlo a tratti annunciato. «È un tema delicato - ha detto - perché siamo tra diversi fuochi. Da una parte c'è chi in Parlamento dice che mi devo sbarazzare della Fininvest altrimenti non posso pretendere di continuare a guidare il paese. Dall'altra parte ci sono i miei collaboratori che, se venissero a conoscenza di una decisione di questo genere, si sentirebbero demotivati. E poi c'è il fatto che se uno annuncia di voler vendere qualcosa, questo qualcosa assume immediatamente meno valore». E allora? «Bisogna fare un po' gli equilibristi tra le varie cose in attesa che venga fuori una decisione. Per ora questa decisione non c'è. Io auspicherei di poter continuare dividendo le cose in maniera precisa come per esempio suggerito dal disegno di legge che presenteremo tra poco al parlamento e che fa suo l'articolo dei tre saggi. Io credo che questa possa essere una buona soluzione». Per chi? «Non è certamente buona per chi vede in questa cosa solo un pretesto per fare opposizione».

La mafia e l'Italia

A Berlusconi non piace che l'immagine dell'Italia sia quella associata alla mafia. E la colpa l'addebita soprattutto ad alcune serie televisive, come la «Piovra», che hanno avuto successo all'estero. «Produzioni che hanno dato del nostro paese un'immagine puramente negativa. Quanti sono i mafiosi rispetto ai 57 milioni di italiani? Allora vogliamo che quel centinaio di persone sia l'immagine negativa a tutti gli altri?». Ma poi siamo sicuri che la mafia esista?

Prima di andar via Berlusconi ha visitato la piazza Rossa senza passare dal mausoleo Lenin. «La prossima volta», ha detto. E se non ci sarà più? «Non mi dispererò per questo».

ne di Berlusconi all'interno della coalizione si è rafforzata o indebolita?

Lui è debole perché la sua maggioranza è scombinata, è una sommatoria elettorale di posizioni diverse. E continua ad essere debole. La tenuta della coalizione non è messa in pericolo dalla partecipazione vasta alla protesta sociale e nemmeno dall'opposizione parlamentare. Sta in piedi perché alla fine tutto dipende dalla spartizione del potere. Ma diceva Pascale: nessun sentimento è più infido di quello fondato sugli interessi.

Così anche l'affermazione che questo sia stato uno sciopero politico per indebolire il governo è spuntata?

Se avesse una concezione democratica un po' più accentuata Berlusconi saprebbe che nelle società democratiche il conflitto è un elemento vitale, che arricchisce e migliora la qualità democratica. Naturalmente a condizione che abbia canali di interlocazione e soluzione, altrimenti si rischia di avere il conflitto senza la convenzione di Ginevra. Berlusconi, di fronte al conflitto, non deve studiare la battuta più efficace per esorcizzarlo. Dice: il parlamento è inutile e mi fa perdere tempo, la stampa non capisce e rema contro il paese. Tutto questo testimonia la modestia della sua cultura democratica.



Pierre Carniti M. Sayadi

«Quelli rimasti a casa imprecavano contro di lui. Ora riaprire la contrattazione» Carniti: «Non sa cos'è la democrazia»

Pierre Carniti, leader dei Cristiano sociali, accusa Berlusconi di scarsa democraticità: «Non sa che il conflitto è uno stimolo per la democrazia e così si affanna per trovare la frase più efficace per esorcizzarlo». Perché non si informa anche sulle adesioni allo sciopero? Ora è necessario riaprire la fase negoziale, anche per separare la riforma delle pensioni dalla Finanziaria, come ha chiesto Scalfaro con una lettera disattesa dal capo del governo.

vece affrontati in un quadro di maggiore equità: il secondo punto è che questo avrebbe comportato minori tagli per la spesa sociale, in particolare per la sanità e le pensioni. Per quanto riguarda queste ultime la misura immediatamente operante è quella del blocco delle pensioni per anzianità del 1995, salvo i correttivi da apportare. Tranne che per il blocco, che per sua natura è una misura finanziaria, tutto il resto delle questioni va collocato in una proposta di riforma che può essere discussa con calma nell'anno che c'è a disposizione.

Ma il capo del governo insiste nel dire che lo sciopero è un errore commesso dai sindacati.

Per la verità l'errore l'ha fatto lui con una finanziaria di cui non si discute nemmeno l'entità - se i progressisti fossero stati al governo ne avrebbero fatta una di 40mila, 50mila miliardi - ma la qualità, l'assoluta mancanza dell'equità che ne è la base e che deriva essenzialmente da due cose: dal rapporto tra maggiori entrate e minori spese. Sul piano delle entrate il governo non ha fatto alcunché di significativo. Ma le misure contro l'erosione e gli sconti fiscali a categorie, gruppi, clienti e parenti della maggioranza e dei suoi elettori potevano essere in-

che Scalfaro, le questioni relative alla riforma delle pensioni dalla finanziaria. Se non si fa questo Berlusconi si assumerà la responsabilità di aver reso più acuto il conflitto, più difficile anche le soluzioni future e meno probabile l'azione di risanamento che pure è necessaria per questo paese e che le manifestazioni non ha negato.

Il presidente del consiglio ha sostenuto che se la finanziaria ha creato malcontento è dispo dal fatto che, a differenza dal passato, non si poteva farla piacere a tutti.

Lui ha fatto una finanziaria con un occhio rivolto ai mercati finanziari internazionali e un occhio verso i suoi elettori.

Dopo questo sciopero la posizione di Berlusconi è rafforzata o indebolita?

Advertisement for EDIESSE FIAT 1980. Text includes: EDIESSE, Piossamente in libreria, Pio Galli Giancarlo Pertegato, FIAT 1980, Sindrome della sconfitta, Con un saggio di Bruno Trentin, pagine 248 lire 25.000.

ROMA. Berlusconi a Mosca ha detto molte cose sullo sciopero generale, in particolare che se 3 milioni di lavoratori sono scesi in piazza, 20 milioni non lo hanno fatto e questi sono quelli davvero responsabili. Saranno rimasti a casa ad imprecare contro di lui. La manifestazione ha visto una partecipazione straordinaria, tra le più elevate della storia repubblicana. Questo farebbe riflettere qualunque uomo politico; può darsi che lui sia ancora in apprendistato e gli sfugga l'importanza e il significato di questo generale coinvolgimento nello sciopero. Se avesse qualche curiosità potrebbe informarsi sul livello non solo della

partecipazione alla manifestazione in piazza, ma anche del livello di adesioni allo sciopero. E capirebbe che venerdì non si è soltanto manifestato un disagio verso il governo, ma si è anche reclamata la riapertura di un confronto urgente sulle pensioni. Ma Berlusconi ha persino dimenticato e disatteso la lettera che gli ha inviato il capo dello Stato, con cui sollecitava la separazione della riforma delle pensioni dalle misure della finanziaria. Così il grosso delle modifiche alle pensioni è rimasto nella manovra. Per questo le organizzazioni sindacali con questa giornata di lotta hanno voluto ribadire la richiesta di una riapertura negoziale.

Innanzitutto devono far conto sulla propria determinazione e devono pretendere che si riapra subito un negoziato di merito che riequilibri l'iniquità della manovra e che separi, come dice an-